

Antifascismi in guerra e in pace

DANIELE SANNA (a cura di), *La Sardegna e la guerra di Liberazione. Studi di storia militare*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 158, euro 20.

Paradossalmente, o forse nemmeno troppo, gli aspetti strettamente militari della guerra di Liberazione in Italia non hanno goduto di un'attenzione particolare da parte della storiografia della Resistenza, men che meno di un interesse esclusivo. Analogamente non sufficientemente studiate ed analizzate — soprattutto se confrontate con quanto invece accaduto per il contributo sardo al primo conflitto mondiale — sono le vicende legate alla fine del regime fascista in Sardegna e alla particolare situazione vissuta dai reparti del regio esercito dislocati nell'isola, da un lato, e dei militari sardi rimasti in continente ed impossibilitati a tornarsene a casa dopo l'8 settembre. È quindi di sicuro interesse questo studio a più mani, che presenta scritti di Walter Falgio, Francesco Ledda, Giuseppe Manias, Daniele Sanna e Giuseppe Sassu, curato dallo stesso Sanna e pubblicato nella collana *Sardegna contemporanea*, diretta da Alberto De Bernardi e Francesco Soddu, sotto l'egida dell'Issasco.

Partendo dall'ambiguo atteggiamento del comandante delle forze armate isolane, generale Antonio Basso, rispetto alle direttive ricevute e di fronte alla decisa volontà di battersi di alcuni ufficiali, tra cui una vecchia "gloria" della Brigata "Sassari" come Luigi Motzo, analizzato da Sanna e Sassu, il testo affronta quindi — con uno studio di Ledda — la movimentazione dei reparti tedeschi del generale Lungerhauser che dopo l'8 settembre erano decisi a riparare in Corsica e il connesso fatto di sangue di Oniferi. Completano l'analisi i saggi dedicati appunto ai sardi sul continente. Il primo di questi, a firma di Walter Falgio, ricostruisce la figura e le vicende di Nino Garau, allievo ufficiale dell'accade-

mia aeronautica, quindi attivo comandante di brigata partigiana (la "Aldo Casalgrandi") di pianura nel modenese, poco note se non totalmente dimenticate, anche per la ritrosia del protagonista a rivangarle, e qui ricostruite sulla scorta di precisi riscontri documentari. Gli ultimi due, dovuti rispettivamente a Manias e Sanna e a quest'ultimo, ci restituiscono infine le vicende dei soldati sardi sbandati nel Lazio dopo l'8 settembre, facendo finalmente chiarezza sui protagonisti della strage di Sutri, finora sbrigativamente ed erroneamente attribuiti tutti all'aviazione, e tracciando una ricognizione geografica, tutt'altro che banale e scontata, delle brigate partigiane che vennero intitolate nel corso della guerra di liberazione ad Antonio Gramsci. Completa il quadro un'appendice documentale che riporta gli interventi del tenente colonnello Luigi Cano nel corso della difesa di Roma, ordinanze del comando forze armate della Sardegna, documenti relativi al battaglione volontari sardi "G.M. Angioy" della Rsi, e gli appunti di Luigi Polano sulla "missione speciale" di disturbatore delle trasmissioni dell'Eiar di Mario Appelius affidatagli da Mosca.

Tutti i contributi nascono da una lunga e attenta ricerca, che — e non solo nel caso di Sutri — fa giustizia di una serie di apporti storiografici, per lo più di studiosi e appassionati sardi, bensì generosi e preziosi sotto il profilo divulgativo, ma troppo spesso improntati a ricerche d'archivio incomplete e prive degli indispensabili incroci documentari tra realtà locali e raccolte archivistiche più generali e complete, fino all'Archivio centrale dello Stato. Proprio tale caratteristica qualifica il lavoro come una prima importante conquista sul piano storiografico, ma ancor più come un'indicazione di metodo per successive e più articolate indagini non da ultimo sul rapporto tra realtà militare nel suo complesso, in alcuni casi ben lontana dalla mera acquiescenza al fascismo anche se non già dichiaratamente antifascista, e svolta resistenziale e antitedesca. Forse troppo sullo sfondo rimane il problema

delle scelte strategiche degli Alleati nei confronti dell'isola, restii a seguire la proposta di Emilio Lussu di farne la base della liberazione dell'Italia al posto della Sicilia e non meno ostili, a Sardegna ormai libera, a trasferire sul continente reparti militari ancora sostanzialmente efficienti ed in grado di sostanziare la nascita di un esercito italiano del Sud. Analogamente un maggiore approfondimento meritava, anche in relazione alle successive vicende dei protagonisti, l'episodio della morte di Bechi Luserna ad opera dei suoi stessi paracadutisti della "Nembo", che approfondisse quanto meno le ragioni di questa tragica presa di posizione a favore della continuazione del conflitto a fianco dei tedeschi. Se un appunto formale infine si può muovere è una scarsa accuratezza nel controllo finale del testo. Non che compaiono errori rilevanti, ma manca appunto nella correzione conclusiva delle bozze quell'acribia e quella precisione che connotano invece gli apporti contenutistici dei diversi interventi.

Paolo Pozzato